

# Dig *Italia*

Numero 1 - **2006**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA

# La conservazione del digitale: una collana, un progetto. La pubblicazione di EAD

Vittoria Tola - ICCU

Giovanni Michetti - Università di Urbino

Nell'epoca del digitale il nodo della conservazione a lungo termine delle memorie assume una centralità e un'urgenza ancora non sufficientemente compresa sia per le questioni di principio e di metodo che le riguardano tra cui il problema dell'autenticità dei materiali, le garanzie di accessibilità, il nodo dei diritti, i luoghi e gli attori del processo conservativo, sia per le esigenze innovative in ambito di ricerca, di collaborazioni strategiche e di finanziamenti che essa presuppone.

Per le strutture dei beni culturali che hanno il compito fondamentale della custodia della memoria nazionale, in particolare biblioteche e archivi, si tratta di un tema centrale che ha bisogno di una discussione e di un confronto continui tra professionalità e discipline diverse e tra i diversi ambiti della ricerca e della riflessione istituzionale.

Proprio al fine di assicurare materiale di analisi e confronto, di sollecitare dibattito e far circolare in ambienti più ampi esigenze e problematiche comuni sulla conservazione a lungo termine, l'Istituto centrale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche e l'Istituto di studi per la tutela dei beni archivistici e librari dell'università di Urbino, in collaborazione con la Direzione generale per i beni librari e gli istituti archivistici del MiBAC, hanno dato vita alla collana «La conservazione del digitale» che ha pubblicato il terzo volume della collana stessa: *Encoded Archival Description Tag Library - Descrizione Archivistica codificata o Dizionario dei Marcatori*. Questo volume, con l'usuale cadenza annuale, segue quelli editi

nel 2004 *Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale. Atti del convegno internazionale. Firenze 16-17 ottobre 2003*, e nel 2005, *Memorie digitali: Rischi ed emergenze*.

Il primo volume, in inglese ed in italiano, ha raccolto le testimonianze e le riflessioni dei più importanti istituti di conservazione europei e nordamericani e delle istituzioni responsabili sulle difficoltà e criticità dei progetti conservativi e sulla crescente necessità di politiche, linee guida, quadri normativi di riferimento, azioni pubbliche di sostegno finanziario e organizzativo, investimenti nella formazione e nella ricerca.

Il secondo volume della collana *Rischi ed emergenze*, ugualmente bilingue, raccoglie quattordici casi di studio che rendono palesemente e, in alcuni casi, drammaticamente visibili nel corso degli ultimi trent'anni, in varie zone del mondo, i rischi di perdita delle memorie digitali.

I casi esaminati documentano la perdita parziale o totale di memorie digitali di alcuni archivi e di database particolarmente significativi appartenenti a paesi diversi. Ogni caso illustra le cause della perdita dei dati e le azioni di parziale recupero intraprese dalle amministrazioni che ne avevano la cura e la responsabilità. Ma i casi denunciano, oltre alla fragilità dei documenti digitali, anche l'insufficiente garanzia che la tecnologia assicura in termini di accessibilità e autenticità. Testimoniano inoltre la rilevanza del fattore umano e dei limiti organizzativi nel determinare la perdita, a volte irrecuperabile, di memoria. Tutti i casi, quelli irrisolti come quelli positivi dimostrano, come sottolinea nella *Presentazione* Marco Paoli, che il proble-

ma è strettamente legato ad altre grandi problematiche da tempo al centro della riflessione di archivisti e bibliotecari, tra cui l'identificazione e l'uso dei metadati, il deposito legale dei documenti digitali, la conservazione dei siti Web e la definizione dei requisiti per la corretta formazione e gestione dei documenti medesimi. «Materie di scottante attualità che chiamano in causa la tecnologia e l'esigenza di politiche responsabili. Esse richiedono altresì normative nazionali coerenti e policy, nelle quali gli istituti dichiarino responsabilità e modalità conservative e reclamino infine una revisione e un affinamento delle competenze professionali, in un orizzonte di cooperazione e sinergia, di interdisciplinarietà tra sapere degli archivisti, dei bibliotecari e degli esperti delle nuove tecnologie dell'informazione».

La scelta di pubblicare lo standard EAD (Encoded Archival Description) non avviene quindi a caso ma si iscrive in questo impegno e in questa collaborazione.

La normalizzazione della descrizione archivistica è infatti al centro del dibattito internazionale ormai da molto tempo, sollecitato da una continua innovazione tecnologica che da un lato favorisce lo scambio e la diffusione delle risorse informative, ma dall'altro impone l'adozione di principi, metodologie e modelli condivisi. Inoltre, gli spazi di formazione, acquisizione e conservazione degli oggetti documentari hanno progressivamente mutato i loro confini nel corso degli ultimi anni, in misura tale da richiedere un nuovo e più incisivo sforzo di cooperazione tra settori disciplinari differenti: archivi, biblioteche e musei necessitano di soluzioni interoperabili per la condivisione delle risorse digitali, senza con ciò penalizzare la qualità, la specialità e la ricchezza dell'analisi e del lavoro descrittivo dei diversi settori. In questo contesto lo standard EAD propone una soluzione che sintetizza

queste esigenze, assumendo a fondamento l'utilizzo del linguaggio XML per la descrizione archivistica e dimostrando una notevole flessibilità per il trattamento delle fonti anche in ambito museale e biblioteconomico: lo standard conosce infatti una crescente diffusione in ambienti scientifici gelosamente legati alle proprie specifiche tradizioni descrittive e suscita notevoli interessi anche al di fuori del dominio archivistico, ad esempio tra i conservatori di materiali speciali, nel mondo dei musei scientifici e, più in generale, nel settore storico-artistico<sup>1</sup>.

La pubblicazione della versione italiana della *Tag Library* di EAD nella collana «La conservazione del digitale» costituisce quindi un'occasione non solo per riconoscere il valore di questo standard, ma anche per confermare la scelta originaria del progetto editoriale: favorire l'elaborazione e la diffusione di strumenti di cooperazione scientifica tra settori disciplinari diversi su aspetti rilevanti in materia di conservazione delle memorie digitali, promuovendo al contempo la conoscenza degli standard su un tema strategico e fortemente innovativo come quello della produzione di documenti digitali e della loro conservazione nel lungo periodo.

Il volume (*Descrizione archivistica codificata. Dizionario dei marcatori*) è curato da Giovanni Michetti e presenta (il testo originale è già in rete) la versione italiana della *Tag Library* di EAD, uno strumento di base per affrontare lo studio e la pratica dei processi di normalizzazione e codifica dei mezzi di corredo archivistici coerentemente con il modello proposto dallo standard. La pubblicazione nasce non solo dalla constatazione delle difficoltà tecniche e linguistiche associate alla lettura di EAD, ma anche dall'intento di promuoverne la conoscenza all'interno di una più ampia comunità scientifica: le esplicite relazioni con altre strutture di metadati, come Dublin Core e MARC,

<sup>1</sup> Si veda per la ricchezza dei contributi presentati il resoconto della conferenza degli utilizzatori di EAD che si è tenuta a Parigi nell'ottobre 2004, *Compte rendu des journées européennes sur les DTD EAD et EAC*, Paris, Octobre 2004, disponibili sul sito della sezione europea EURBICA del Consiglio internazionale degli archivi all'indirizzo [www.eurbica.org/sections/publications/journees\\_international/xmllead\\_et\\_les\\_insti/view](http://www.eurbica.org/sections/publications/journees_international/xmllead_et_les_insti/view).

meritano di essere sottolineate per testimoniare il ruolo di mediazione che EAD può svolgere nelle pratiche descrittive relative ad oggetti di diversa natura. La presenza di un puntuale apparato critico e di esempi originali elaborati per lo specifico contesto italiano rendono il volume un'occasione di approfondimento critico oltre che di dibattito sull'interpretazione di un modello elaborato all'interno di un contesto culturale diverso dal nostro.

La pubblicazione del *Dizionario dei marcatori* di EAD è quindi solo un primo passo finalizzato a promuovere la conoscenza e l'uso in Italia di uno standard descrittivo che molti Paesi europei già utilizzano da anni con continuità e successo: in Francia, in Germania, in Svizzera, in Spagna e in Gran Bretagna le realizzazioni di strumenti di ricerca digitali basati su EAD sono ormai numerose grazie anche al sostegno delle istituzioni nazionali. Perché questo processo – limitato in Italia a poche, anche se significative, esperienze<sup>2</sup> – possa produrre risultati rilevanti, è indispensabile che si compia un ulteriore sforzo al fine di ricondurre la complessità del modello, senza limitarne la ricchezza, a un quadro di riferimento nazionale unitario entro cui siano in grado di riconoscersi le pratiche descrittive anche di altri am-

biti disciplinari, almeno nei casi in cui siano oggetto di analisi materiali d'archivio o documenti che abbiano acquisito o possano acquisire tale qualità<sup>3</sup>: una ragione in più per proporre all'attenzione degli studiosi un'opera che funga da terreno di confronto per la costruzione di un linguaggio comune. Un impegno di tale portata può dare risultati concreti e convincenti solo se una comunità di utenti sufficientemente rappresentativa e autorevole saprà familiarizzare con le specifiche caratteristiche dello standard, con la sua sintassi e con i vincoli e le opportunità di scelta consentite, come è avvenuto presso le comunità nazionali già ricordate.

Nuove strade si aprono quindi alla riflessione sulle regole e sulle pratiche descrittive oltre che sulle forme possibili di interoperabilità tra sistemi. Ed è proprio con la speranza di una crescita in questa direzione e – perché no – di un contributo al dibattito internazionale che l'ICCU e l'Istituto di studi per la tutela dei beni archivistici e librari dell'Università di Urbino hanno deciso di promuovere la traduzione della *Tag Library*, consapevoli che la complessità di lettura della norma è direttamente proporzionale alla capacità di rispondere mediante un suo uso intelligente e innovativo alle sfide impegnative della digitalizzazione.

<sup>2</sup> L'informatizzazione della *Guida generale degli Archivi di Stato*, condotta dal Centro MAAS del Consorzio Roma Ricerche, costituisce la prima esperienza di utilizzo dei linguaggi di marcatura in ambito archivistico e rappresenta ancor oggi un fondamentale punto di riferimento per lo sviluppo di progetti analoghi: interessante – ad esempio – il progetto Rinasco, promosso dalla Regione Lazio in collaborazione con lo stesso Centro MAAS, mirato alla digitalizzazione di inventari di archivi storici comunali mediante marcatura XML/EAD. Ancora insoddisfacente, invece, il panorama degli strumenti applicativi in questo ambito: per il momento esiste una soluzione proprietaria, DAMS, che fornisce uno strumento per la descrizione di fonti documentarie in generale e archivistiche in particolare. Cfr. *DAM Solutions. Presentazione* di Ilaria Barbanti e Giovanni Bruno, *Recensione* di Monica Grossi, «Archivi & Computer», 2003, 3, p. 29-42. Si veda inoltre quanto scrive Giovanni Michetti, *Il linguaggio SGML per la descrizione archivistica: analisi di un caso*, «Archivi & Computer», 2000, 1, p. 7-33.

<sup>3</sup> È ad esempio quanto già avvenuto con il progetto DACS (Describing Archives: a Content Standard), sviluppato dalla Canadian-U.S. Task Force on Archival Description con l'obiettivo di «facilitate consistent, appropriate, and self-explanatory description of archival materials and creators of archival materials». Si veda *Describing Archives: a Content Standard*, Chicago: Society of American Archivists, 2004. Si veda inoltre il progetto francese PLEADE sviluppato dalle società AJLSM e Anaphore con lo scopo di dar vita a uno strumento multilingue, facilmente configurabile e *open source* per la ricerca e la consultazione on line di strumenti di ricerca XML/EAD (<http://www.pleade.org>) e al progetto Navimages (<http://sdx.archivesdefrance.culture.gouv.fr/gpl/navimages/index.html>) per la gestione, ricerca e consultazione on line di immagini digitali. I due strumenti forniscono accesso, tra l'altro, alla collezione di settemila acquarelli conservati dal Museo nazionale di storia naturale di Parigi.